

Alain Touraine e il metodo dell'intervento sociologico. Storia, analisi e prospettive di un metodo di studio dell'azione collettiva

Alain Touraine and the Sociological Intervention Method. History, Analysis and Perspectives of a Method for Studying Collective Actions

Emanuele Toscano

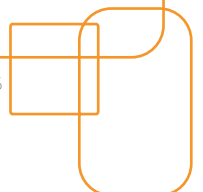
Università degli Studi G. Marconi
e.toscano@unimarconi.it

| abstract

L'intervento sociologico è un metodo di indagine sociologica creata dal sociologo francese Alain Touraine, recentemente scomparso. Si tratta di un metodo di ricerca messo a punto a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso per studiare i nuovi movimenti sociali, secondo la definizione dello stesso Touraine, ossia quelle forme di azione collettiva (movimenti femministi, ambientalisti, studenteschi, regionalisti) che emergono con l'affermarsi della società post-industriale. Il metodo è stato poi applicato allo studio di altre forme di azione collettiva, anche al di fuori del contesto francese, portando il Centre d'Analyse e d'Intervention Sociologique (CADIS) a essere un punto di riferimento per una vasta comunità accademica internazionale. Nel presente articolo si ricostruisce la storia di questo metodo, oltre che le fasi che lo costituiscono e le sue potenzialità applicative nella ricerca sociale sull'azione collettiva e conflittuale. L'intervento sociologico può infatti essere considerato una delle più significative innovazioni degli ultimi quarant'anni nell'ambito della ricerca qualitativa, capace di porre questioni centrali sulla natura dell'inchiesta sociologica, tra cui le sue finalità non solo esplorative ma anche di intervento sulla realtà sociale, sul rapporto tra ricercatore e il proprio oggetto di ricerca e sulla natura stessa della disciplina sociologica.

Sociological intervention is a method of sociological inquiry created by the recently deceased French sociologist Alain Touraine. This is a research method developed since the late 1970s to study new social movements, as defined by Touraine himself, that are those forms of collective action (feminist, environmental, student, regionalist movements) that emerge with the rise of post-industrial society. Then, the method has been applied to the study of other forms of collective action, even outside the French context, leading the Centre d'Analyse e d'Intervention Sociologique (CADIS) to become a point of reference for a large international academic community. In this article, the history of this method is reconstructed, as well as its constituent stages and potential applications in social research on collective and conflict action. Indeed, sociological intervention can be considered one of the most significant innovations of the last four decades in the field of qualitative research, capable of posing central questions about the nature of sociological inquiry, including its purposes not only for exploration but also for intervention in social reality, the relationship between researcher and his or her research object, and the nature of the discipline of sociology itself.

DOI 10.36158/97888929589206



Introduzione

Il 9 giugno 2023 Alain Touraine muore a 97 anni, a Parigi. Autore estremamente prolifico, intellettuale impegnato nel dibattito pubblico, Touraine è stato uno dei sociologi francesi più influenti del Novecento, capace, attraverso la sua prospettiva teorica della sociologia dell'azione, di contrastare gli approcci dello struttural-funzionalismo parsoniano e dello strutturalismo marxista che hanno dominato il pensiero sociologico dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del secolo scorso. L'importanza del contributo di Alain Touraine alla teoria sociale risiede nella sua capacità di fornire una nuova prospettiva analitica, in cui non sono la riproduzione sociale o il dominio di classe ad avere un ruolo centrale e preminente, bensì la capacità della società di produrre sé stessa, la centralità del conflitto e il ruolo fondamentale e trasformativo dei movimenti sociali come attori collettivi che contendono agli attori dominanti la definizione dei valori centrali della società. La sua prospettiva teorica, sviluppata in quasi settant'anni di produzione accademica¹, ha sempre attribuito una grande importanza alla sociologia come strumento di emancipazione, capace di fornire alle persone – Touraine conferisce un ruolo centrale al contributo dato dagli esseri umani, attraverso il conflitto, alla produzione della società – la capacità di essere i principali attori della propria liberazione, della propria crescita personale, in un percorso di lotta e di emancipazione costruito collettivamente che porta l'attore sociale ad acquisire coscienza di sé e della propria capacità trasformativa del mondo sociale che li circonda. In breve a divenire, secondo il suo vocabolario, soggetto (Touraine, 1992).

I movimenti sociali sono stati sempre i protagonisti della riflessione teorica e dell'indagine empirica dei lavori di Alain Touraine, il cui studio ha accompagnato larga parte della produzione scientifica del sociologo francese. L'attenzione di Touraine ai movimenti sociali s'inscrive nella necessità di allargare le sue riflessioni dal tema del lavoro (in *Sociologie de l'action*, 1965) e della coscienza operaia (in *La conscience ouvrier*, 1966) al resto della vita sociale e più in generale, della società. I movimenti sociali sono definiti dallo stesso Touraine, infatti, come «l'azione conflittuale di attori di classi sociali che lottano per il controllo del sistema d'azione storica» (1973, p. 347), attribuendo a essi un'importanza centrale per la produzione e la trasformazione della società e considerandoli «contemporaneamente un conflitto sociale e un progetto culturale» (Touraine, 1992, p. 283). L'"uscita dalla fabbrica" e l'ampliamento della prospettiva teorica e di analisi trova concreta attuazione con la trasformazione, nel 1970, del *Laboratoire de Sociologie Industrielle* fondato dallo stesso Touraine nel 1958, nel Centre d'études des mouvements sociaux.

È possibile ricostruire l'analisi proposta da Alain Touraine sui movimenti sociali suddividendola in tre periodi, distinti tra loro, ma contigui analiticamente (Toscano, 2012): 1. lo studio del *movimento operaio* e del suo ruolo di trasformazione conflittuale nella società industriale; 2. lo studio dei *nuovi movimenti sociali*, emersi in seguito «al declino dei rapporti e dei conflitti di classe» (Touraine, 1978, p. 21) e che, nei diversi ambiti della vita sociale, avrebbero giocato il ruolo centrale occupato nella società industriale dal movimento operaio; 3. lo studio, infine, dei movimenti sociali volti a rivendicare l'affermazione dei diritti culturali universali intorno ai quali si costruisce, per Touraine, l'idea di soggetto (Khosrokhavar & Touraine, 2000; Touraine, 2005).

1. Touraine pubblica il suo primo lavoro accademico nel 1955: *L'évolution du travail ouvrier aux Usines Renault*. CNRS Éditions. Nel 2022 pubblica il suo ultimo saggio, *Les sociétés modernes*, Éditions de Seuil. Tra i due oltre cinquanta volumi (monografie e curatele) e centinaia di articoli scientifici.

Per lo studio dei nuovi movimenti sociali Touraine fonda un centro di ricerca nel 1981, il CADIS – Centre d'analyses et d'intervention sociologique (che dirigerà fino al 1993) presso l'Ecole des hautes études en sciences sociales² e mette a punto, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, uno specifico metodo di ricerca, l'intervento sociologico, presentato e illustrato nella seconda parte del suo libro *La voix et le Regard* del 1978.

Obiettivo di questo articolo è, infatti, approfondire l'analisi del metodo dell'intervento sociologico, presentarne le caratteristiche principali, il contesto nel quale Touraine e il suo gruppo di ricerca lo utilizzarono e come, nel tempo, questo metodo si è evoluto e articolato. Nella prima parte si contestualizzerà il metodo all'interno della prospettiva analitica promossa da Touraine e dal suo gruppo di ricerca a partire dalla creazione del CADIS, analizzando le sue applicazioni nei diversi contesti di studio, non necessariamente legati ai nuovi movimenti sociali. Nella seconda parte invece, si entrerà nel merito del metodo e del suo funzionamento, delle sue modalità applicative e delle sue finalità specifiche. Infine, la terza parte dell'articolo si concentrerà sulle prospettive di applicazione futura del metodo dell'intervento sociologico, sul suo aggiornamento e sulla sua applicabilità dopo oltre quaranta anni dalla sua istituzione.

Tra teoria e pratica: l'intervento sociologico come strumento di analisi dell'azione collettiva

Come giustamente sostenuto da Cousin e Rui (2010), la sociologia condivide con le altre scienze sociali una metodologia comune, composta di metodi e tecniche di indagine in parte sovrapponibili: le interviste individuali o collettive, la raccolta e l'elaborazione dei dati attraverso questionari più o meno strutturati, l'osservazione partecipata o nascosta, l'analisi comparativa tanto diacronica quanto sincronica, costituiscono un insieme di tecniche di raccolta dei dati largamente condivise tra le scienze sociali. Uno degli elementi di originalità dell'intervento sociologico è invece il suo essere un metodo di ricerca empirica peculiare della disciplina sociologica, che ha come fine di studiare l'azione collettiva degli attori attivamente impegnati, attraverso il loro agire, in processi di trasformazione sociale. Dubet e Wieviorka (1996) evidenziano come siano essenzialmente due le motivazioni che spingono Touraine a mettere a punto, alla fine degli anni Settanta, questo nuovo metodo di ricerca. La prima, di ordine teorico, consiste nel dare una dimensione empirica all'impianto teorico della sociologia dell'azione presentato nella *Production de la société* (1973). Ricondurre l'intervento sociologico a una semplice tecnica di raccolta dati sarebbe perciò riduttivo, visto che quest'ultimo è piuttosto una trasposizione empirica di una teoria, la sociologia dell'azione, da cui non può essere separata. Detto altrimenti: sebbene sia una tecnica di indagine, non può però essere ridotta solamente a questo, in quanto è strettamente legata a una interpretazione generale dell'azione sociale, della società e del ruolo dei sociologi all'interno di essa. Attraverso questo metodo, infatti, l'analisi sociologica è condotta al fine di andare al di là dei discorsi ideologici e pre-definiti degli attori che partecipano all'azione collettiva, fornendo loro gli strumenti per interpretare e analizzare il senso del proprio agire collettivo.

2. L'Ecole des hautes études en sciences sociales è un'istituzione accademica francese fondata nel 1975 come evoluzione dell'allora VI sezione dell'Ecole pratique des hautes études. Dal 1984 l'EHESS ha acquisito lo statuto di *grand établissement* insieme al Collège de France, l'Institut d'études politiques de Paris e il Conservatoire national des arts et métiers.

La seconda motivazione è di ordine storico, e risiede nelle possibilità che questo metodo fornisce per interpretare i cambiamenti occorsi con il passaggio dalla società industriale a quella post-industriale al fine di definire i nuovi attori collettivi capaci di contenere agli attori dominanti gli orientamenti sociali e culturali della società. Ogni fenomeno, anche la creazione di un metodo di ricerca sociologica, è calato nel tempo e nello spazio e a esso strettamente correlato. L'intervento sociologico nasce infatti dalla necessità di comprendere quale movimento sociale avrebbe preso il posto del movimento operaio come attore principale del conflitto sociale, comprendere le logiche dell'azione collettiva da parte dei nuovi attori emergenti (movimenti studenteschi, femministi, ambientalisti, regionalisti) nella società francese dopo il maggio del Sessantotto.

L'intervento sociologico e il programma di ricerca del CADIS

A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso emergono, soprattutto nei Paesi occidentali – Europa e Stati Uniti in particolare – una serie di nuovi movimenti di protesta e di forme di azione collettiva che costringono sociologi e politologi a rivedere gli schemi interpretativi con cui, fino a quel momento, erano stati analizzati i movimenti sociali e più specificamente quello operaio. Quest'ultimo subisce infatti un processo di istituzionalizzazione che non porta, chiaramente, alla scomparsa del sindacalismo o della classe operaia in sé: viene però meno il suo ruolo centrale di opposizione sociale e di attore principale della lotta di classe. La trasformazione e il declino del movimento operaio, che si trasforma da agente centrale del cambiamento della società a forza riformista e gestionale, si iscrive per Touraine in un più ampio e generale disfacimento della cultura della società industriale (Touraine, 1978, p. 27). Pur non leggendo in termini pessimistici questa destrutturazione, il sociologo francese si interroga su quali possano essere i nuovi attori che avrebbero preso il posto del movimento operaio e degli imprenditori capitalisti nel nuovo modello di società che si andava a sostituire a quella industriale. È infatti fondamentale a questo punto ricordare che per Touraine la società, sia essa quella industriale che quella post-industriale, non può che essere il frutto di un sistema di azione storico, che vede al suo livello più elevato un rapporto sociale conflittuale tra attori dirigenti e movimenti sociali per il controllo degli orientamenti della vita sociale (Farro, 1998, p. 81). Compito della sociologia non è semplicemente identificare i nuovi attori centrali della nuova società, quanto piuttosto di analizzare e rendere espliciti i nuovi conflitti centrali intorno a cui si sarebbe costituito il campo d'azione storico definito da questi attori e gli orientamenti dell'azione della loro collettiva. Orientamenti che non sono più solamente sociali, come nel caso dei movimenti operai, ma sono soprattutto di ordine culturale.

Tutto ciò è alla base della decisione di Touraine di creare un nuovo centro di ricerca che avrebbe dovuto avere, nell'applicazione del nuovo metodo di indagine sociologica, l'elemento costitutivo e peculiare delle ricerche condotte. Nasce così nel 1981 il Centre d'analyse et d'intervention sociologique (CADIS), con l'obiettivo di studiare i nuovi movimenti sociali della società post-industriale nella prospettiva di una *sociologia permanente*, secondo la definizione data dallo stesso Touraine per descrivere il suo ambizioso programma di ricerca. Questi nuovi movimenti sociali, espressione coniata da Touraine (1978) per differenziarli dai movimenti sociali della società industriale e sottolinearne la diversità, riguardano le lotte studentesche, quelle ambientaliste e antinucleari in particolare, quelle relative all'affermazione di genere e di autonomia regionale. Il gruppo di ricerca costituitosi intorno a Touraine conduce a partire dalla seconda metà degli anni

Settanta un programma di studio volto ad analizzare questi nuovi movimenti. Nello specifico, il movimento studentesco (Touraine et al., 1978), il movimento antinucleare (Touraine et al., 1980), i movimenti regionalisti (Touraine et al., 1981) e il movimento femminista (Touraine et al., 1982). L'analisi di queste forme di azione collettiva aveva come obiettivo, secondo il sociologo francese, il far emergere nei diversi ambiti di indagine il nuovo movimento sociale che avrebbe occupato quel ruolo centrale precedentemente ricoperto dal movimento operaio, nel conflitto che caratterizzava la società industriale (Touraine, 1978, p. 21). Se da un lato il fine dell'azione conflittuale dei movimenti sociali non è più il controllo dei mezzi di produzione e dell'organizzazione del lavoro, ma piuttosto quello della produzione e diffusione delle informazioni, dall'altro al declino della centralità sociale si accompagna anche l'inizio del superamento della dimensione nazionale all'interno della quale il movimento operaio si era costituito e operava. I nuovi movimenti sociali, pur continuando ad avere lo Stato-Nazione come contesto di riferimento, iniziano a costruire azioni la cui portata implica il superamento dei confini nazionali, come nel caso, ad esempio, dei movimenti antinucleari (Touraine et al., 1980). Questa analisi sui nuovi attori collettivi e conflittuali si iscrive in una più ampia cornice analitica, che Touraine inizia a definire già a partire dalla fine degli anni Sessanta con il passaggio dalla società industriale a quella post-industriale, definita anche società programmata (Touraine, 1969), in cui i poteri e i relativi conflitti non sono più esclusivamente determinati dal possesso dei mezzi di produzione e dal controllo dei processi e dei contesti del lavoro industriale, ma soprattutto dalla capacità di controllare gli orientamenti eminentemente culturali della storicità, così come dalla capacità di influenzare e programmare – appunto – gli orientamenti dell'azione, dei valori, dei bisogni, del consumo della nuova società emergente.

Oltre i nuovi movimenti sociali

Negli anni successivi alle prime inchieste realizzate da Touraine e il suo gruppo di ricerca sugli attori individuali e collettivi che animavano i cosiddetti nuovi movimenti sociali, il metodo dell'intervento sociologico è stato applicato ad altri ambiti di indagine sociologica e il CADIS è divenuto un centro di ricerca fortemente attrattivo per sociologi e giovani dottorandi provenienti da tutta Europa e da ogni parte del mondo. Dopo un decennio in cui le attività del CADIS e del gruppo di ricerca costituito da Touraine si erano concentrate esclusivamente sullo studio dei movimenti sociali, il fronte di applicazione dell'intervento sociologico si allarga. Le esperienze sociali analizzate con questo metodo si concentrano così sugli studi sul terrorismo e sul razzismo condotti da Michel Wieviorka (1988 e 1991) per analizzare le conseguenze del disfacimento dei legami sociali e culturali che stava accompagnando il declino della società industriale; sull'indebolimento delle istituzioni, soprattutto scolastiche, studiato da François Dubet (1991 e 1996) e sulle ripercussioni di questo disfacimento nei complessi contesti sociali e urbani delle città operaie francesi (Dubet, 1987). Al contempo, il metodo dell'intervento sociologico si afferma anche al di fuori della Francia, con le ricerche svolte sui movimenti femministi nelle società islamiche da Nilufer Göle (1993); gli studi realizzati sui giovani marginalizzati in Australia (McDonald, 1999) e le ricerche svolte sui processi di soggettivazione nei movimenti alter-global di inizio Millennio (Farro, 2006; Toscano, 2018). Ciò che accomuna tutti questi lavori di ricerca è tanto l'applicazione del metodo dell'intervento sociologico, quanto l'iscriversi in una prospettiva teorica che, a partire dalla sociologia dell'azione, punta ad analizzare le logiche dell'azione nei conflitti sociali a partire dalla prospettiva dell'attore che, attra-



verso un processo di soggettivazione (Wieviorka, 2008) e di costruzione di esperienza (Dubet, 1994), diviene consapevole del senso attribuito al proprio agire.

Con il passare del tempo, quindi, cambia l'oggetto centrale di analisi studiato attraverso il metodo dell'intervento sociologico: gli attori oggetto delle inchieste sono sempre meno definiti a partire dalle loro condotte collettive, e sempre più invece è posta al centro dell'analisi la capacità degli attori di costruire sé stessi e la propria identità soggettiva. Se cambia, nel tempo, il focus del metodo, dal movimento sociale al Soggetto, le procedure metodologiche che caratterizzano il metodo rimangono, però, abbastanza stabili. Nel prossimo paragrafo presento quindi la struttura e le diverse fasi che caratterizzano l'intervento sociologico.

Il metodo dell'intervento sociologico

Non è eccessivo affermare che il metodo dell'intervento sociologico è stata una delle più importanti innovazioni metodologiche negli ultimi cinquanta anni nell'ambito della ricerca sociologica qualitativa. Prima di entrare nel merito del metodo e descriverne modalità, procedure e fasi, è importante evidenziare che, come abbiamo già accennato, il metodo dell'intervento sociologico non punta (solo) a raccogliere dati, ma la sua peculiarità è quella di ricostruire ed esplorare le tensioni e i processi di soggettivazione degli attori sociali nel loro implicarsi nell'azione collettiva. Così come è bene ricordare che l'intervento sociologico è, secondo le parole dello stesso Touraine (1980), l'aspetto pratico di una teoria, in grado cioè di cogliere le trasformazioni che stavano avvenendo con l'affermarsi di una società post-industriale, a partire dalla fine degli anni Sessanta e, in particolare, a seguito del maggio del Sessantotto. È in questo contesto storico, politico e sociale che il metodo dell'intervento sociologico viene creato, al fine di portare gli attori coinvolti a conoscere e interpretare, attraverso l'intervento del sociologo, il senso del loro agire e a evidenziare la gerarchia di significati che danno forma all'azione collettiva, al di là delle possibili interpretazioni spontaneiste da un lato e ideologiche, preconcepite, dall'altro (Dubet & Wieviorka, 1996). L'intervento sociologico, quindi, «si basa sull'idea che la natura del comportamento collettivo possa essere meglio compresa interpretando il lavoro analitico che un gruppo di attori svolge sul proprio agire collettivo in condizioni create dai ricercatori e gestite congiuntamente da loro e dal gruppo stesso» (Touraine, 1978, p. 301).

Prima di entrare nei dettagli del metodo è importante delineare, sinteticamente, i suoi punti essenziali. L'intervento sociologico parte dalla costituzione, da parte dei ricercatori (in genere tre, lo vedremo in seguito), di due o più di gruppi attori sociali, la cui composizione varia dai 12 ai 15 elementi. Questi gruppi sono riuniti più volte su una tematica precisa, proposta e formalizzata dai ricercatori. Ogni gruppo implica il lavoro di tre ricercatori: un segretario, che organizza le attività del gruppo, si occupa delle registrazioni e dei verbali delle riunioni; gli altri due assicurano l'intervento propriamente detto, sulla base dei ruoli formalizzati di *interprete* e di *analista*. Il primo, l'analista, si pone in continuità con il gruppo e lo aiuta a costruire un'analisi delle sue azioni, mentre il secondo porta il gruppo a riflettere sul processo di auto-analisi fatto dal gruppo. Il metodo si struttura in più incontri, alcuni dei quali *aperti*, in cui il gruppo si confronta con degli interlocutori precedentemente identificati. Questi interlocutori rappresentano le differenti figure sociali con cui gli attori che compongono il gruppo si confrontano nelle loro prospettive di conflitto, nel loro agire collettivo e nelle loro esperienze di vita, e pos-

sono essere vicini alle istanze del gruppo oppure, al contrario, distanti se non addirittura ostili (Touraine, 1978, 1980). In questi incontri aperti, che hanno l'obiettivo di ricostruire ed esplicitare i rapporti sociali degli attori coinvolti nel gruppo, i ricercatori hanno un ruolo marginale, mentre diventano protagonisti negli incontri definiti *chiusi*, contribuendo attivamente a far avanzare il processo di riflessione e di analisi che il gruppo fa su sé stesso e sull'interpretazione dei significati del proprio agire collettivo. Infine, nell'ultima fase, i ricercatori propongono quella che Touraine definisce come "conversione" e che, sulla base delle riunioni precedenti, punta a fornire un'interpretazione e delle ipotesi analitiche che saranno poi discusse insieme al gruppo stesso. Che potrà farle proprie, argomentarle, o persino rifiutarle.

I gruppi

I gruppi costituiscono l'elemento centrale del metodo dell'intervento sociologico, intorno a cui si costruisce il lavoro di auto-analisi, di attribuzione di significati e di restituzione che, pazientemente, i ricercatori e i partecipanti elaborano insieme.

Si tratta di gruppi composti da attivisti coinvolti nello stesso movimento sociale, desiderosi in genere di comprendere maggiormente il senso della loro implicazione nell'azione collettiva. Questi gruppi, tendenzialmente due o più, composti da un numero di attivisti variabile tra dieci e quindici, non hanno l'ambizione di essere rappresentativi del movimento sociale che riproducono, anche se la rappresentatività non è totalmente ignorata³. La costituzione di più gruppi, in contesti territoriali diversi e con ruoli e campi di attività differenziati, pur non avendo la pretesa di garantire la rappresentatività di tutte le componenti dell'azione collettiva, fornisce comunque la possibilità di riprodurre gli orientamenti più significativi del movimento sociale che si intende studiare.

È forse qui opportuno fare qualche esempio. Nella ricerca realizzata sui movimenti alterglobal in Europa all'inizio degli anni Duemila, in collaborazione con un ampio gruppo di ricerca e con Antimo Farro e Michel Wieviorka, al tempo miei direttori di tesi di dottorato, gli interventi sociologici messi in piedi sono stati cinque, con altrettanti gruppi. Due di questi sono stati realizzati in Inghilterra, altri due in Italia, e uno in Francia. Ognuno di questi gruppi aveva delle differenti peculiarità, rappresentative dei diversi contesti territoriali. A Birmingham, dove il movimento alterglobal era animato soprattutto da gruppi e organizzazioni vicine alle *ethnic minorities*, la presenza di musulmani nel gruppo è stata sensibilmente maggiore rispetto a quelli, ad esempio, svolti a Roma o a Milano, dove questo tema non era particolarmente presente nelle istanze sollevate dal movimento alterglobal in Italia. Alcuni temi, invece, si sono dimostrati trasversali ai diversi gruppi, come ad esempio quello della sostenibilità ambientale e quello della sovranità alimentare⁴.

L'interazione dei membri del gruppo tra loro deve essere garantita e caratterizzata dalla massima libertà e trasparenza, al fine di portare i partecipanti a acquisire maggiore consapevolezza e maggiore conoscenza del proprio agire, incrementando la loro attitudine analitica. Wieviorka e Dubet (1996) evidenziano quattro fasi principali in questo processo di auto-analisi portata avanti dal gruppo nell'intervento sociologico. Nella

3. La costituzione dei gruppi e la loro rappresentatività sono state oggetto delle critiche più risolte al metodo dell'intervento sociologico. Si veda in particolare l'articolo di Amiot (1980) e la relativa risposta di Touraine (1980) proprio su questo aspetto del metodo.

4. Per un maggiore approfondimento sui risultati della ricerca svolta sul movimento alterglobal in Europa, cfr. Farro e Rebughini (2008) e Toscano (2018).

prima fase, quella iniziale, il gruppo ricompono le dinamiche dell'azione collettiva, ricostruendone discorsi e interpretazioni, dinamiche, cause e motivazioni, costruendo una memoria collettiva e comune tra i membri. Queste memorie, debitamente riportate all'inizio di ogni riunione dai ricercatori (in particolare dal segretario e dall'interprete – figure che analizzeremo nel prossimo paragrafo) traghettano il gruppo nella seconda fase, in cui gradualmente sono rese esplicite, e demolite, le posizioni e le pratiche preconcepite (spesso ideologicamente connotate) presenti nel gruppo al momento della sua costituzione. Chi inizialmente si dichiarava distante, scopre punti di contatto, le identità portate dai diversi attori nel gruppo cominciano a sfumarsi, ed emergono nuovi modelli discorsivi. La terza fase è quella che Touraine chiama, forse in modo poco fortunato⁵, *conversione* (1978). Entra così in gioco il ricercatore che ricopre il ruolo di *analista*, le cui peculiarità saranno approfondite in seguito. Il gruppo, a questo punto, può condividere, fare propria, o anche rigettare in parte o del tutto l'analisi proposta dal sociologo. Come sottolineato da Wieviorka e Dubet (1996), non è chiaramente sufficiente che il gruppo condivida intellettualmente l'analisi affinché l'ipotesi proposta sia provata: i membri del gruppo devono soprattutto farla propria e usarla per interpretare i conflitti che animano l'azione collettiva e il senso che a essa attribuiscono. In altre parole, il gruppo deve essere in grado di mettere in pratica le analisi proposte teoricamente nel corso dell'intervento sociologico. Si apre così la quarta fase, in cui vi è un ritorno dei membri del gruppo nell'azione collettiva con una consapevolezza e una conoscenza dei significati del proprio agire, con un bagaglio di strumenti interpretativi che possono essere applicati per comprendere il movimento sociale di cui si sentono parte.

I ricercatori

Un assunto fondamentale del metodo dell'intervento sociologico è che il confronto tra attivisti e ricercatori possa produrre conoscenza e, per questo, non può essere ridotto a semplice tecnica di ricerca ma piuttosto – lo abbiamo già detto – deve essere considerata come la traduzione pratica della teoria sociologica dell'azione e del ruolo del sociologo nella società (Touraine, 1978, 1980).

Questa considerazione è necessaria per comprendere il ruolo che i sociologi hanno nel metodo che, come dice il nome stesso, prevede un *intervento* dei ricercatori nelle dinamiche del gruppo. Obiettivo di questo intervento è quello di cercare di aumentare le capacità dei membri del gruppo di agire come movimento sociale, ossia come azione collettiva capace di contendere agli attori dominanti gli orientamenti sociali e culturali della società (Touraine, 1948), quindi di rendere espliciti i significati più profondi di questa azione collettiva. Oltre alla figura del segretario, impegnato nell'organizzazione pratica dei gruppi, le registrazioni delle sedute, la circolazione delle memorie prodotte tra i partecipanti, altri due ricercatori svolgono ruoli diversi ma fondamentali per la riuscita dell'intervento sociologico. Si tratta dell'*interprete* che, ponendosi dalla parte del gruppo, ha il compito di animarlo, stimolando la discussione e far emergere il senso dell'agire collettivo; e l'*analista*, più distante dalle dinamiche del gruppo, che ha il compito di condurlo a riflettere sui significati emersi dal lavoro di autoanalisi operato dal gruppo stesso.

Nello specifico, l'interprete è in genere una figura che stimola la discussione all'interno del gruppo, ne organizza le istanze e le rappresentazioni, è attento affinché tutti

5. Anche su questo aspetto, sono state diverse le critiche mosse a Touraine e al suo metodo. Si veda in particolare Minguet (1980).

abbiano la possibilità di contribuire al dibattito e che tutti condividano il proprio punto di vista. Ma, come sostengono Cousin e Rui (2010) questa figura non si limita a essere un semplice animatore, anzi. Come suggerisce il nome stesso, interpreta quanto uscito dal confronto interno al gruppo e conduce progressivamente i membri all'analisi.

L'analista, invece, svolge un ruolo con funzioni diverse. Diversamente dall'interprete, si colloca, piuttosto che nella prospettiva della soggettività dei partecipanti, da lato dell'analisi e dell'interpretazione sociologica dell'azione collettiva e dei suoi significati, emersi dall'interazione con il gruppo. Propone al gruppo, in altre parole, un'analisi della sua autoanalisi (Cousin & Rui, 2010). Indirizza il gruppo, cioè, verso una lettura d'insieme dell'esperienza vissuta alla luce delle teorie sociologiche, dei significati espressi dal loro agire collettivo e, eventualmente, rispetto al movimento sociale di cui il gruppo può essere espressione.

I criteri che portano alla scelta di un ricercatore rispetto a un altro nello svolgimento dei differenti ruoli non sono mai stati formalizzati da Touraine. Si basano, soprattutto, sul buon senso e sull'esperienza: una vicinanza generazionale con i membri del gruppo, una condivisione delle prospettive conflittuali oppure – nel caso di interventi sociologici al di fuori del proprio Paese – della stessa lingua e della stessa nazionalità dei partecipanti ai gruppi sono sicuramente elementi che fanno propendere un ricercatore a svolgere il ruolo di interprete. Una maggiore esperienza, un maggior distacco e una più ampia padronanza delle teorie sociologiche sono invece da considerarsi elementi preponderanti nella scelta di ricoprire il ruolo di analista.

Gli interlocutori

Gli interlocutori giocano un ruolo fondamentale nel metodo dell'intervento sociologico, in quanto rappresentano il contesto sociale, politico e culturale nel quale agiscono gli attori che partecipano all'intervento sociologico. Questi hanno, essenzialmente, tre funzioni (Dubet & Wieviorka, 1996; Cousin & Rui, 2010). In primo luogo, collocano il gruppo all'interno di una relazione sociale, la cui rilevanza, stabilità e importanza nel contribuire a costruire la coscienza del gruppo saranno poi valutate e analizzate dai sociologi. Gli interlocutori permettono infatti, nella prospettiva della sociologia dell'azione di Touraine, di tenere insieme attore e sistema, e di studiare il gruppo all'interno di relazioni sociali simulate nel corso dell'intervento sociologico. In secondo luogo, costruendo discorsi non necessariamente coincidenti in modo esatto con le aspettative del gruppo, evitano che quest'ultimo si chiuda in una prospettiva ideologica e acritica del proprio agire. Infine, in terzo luogo, gli interlocutori contribuiscono a far emergere aporie e posizioni ideologizzate presenti nel gruppo.

Definite le funzioni che gli interlocutori svolgono nella dinamica dell'intervento sociologico, è a questo punto importante evidenziare il ruolo che questi possono assumere nella loro relazione con il gruppo. Essi rappresentano due tipi di figure: avversari o alleati. Con i primi si intendono le figure opposte, in alcuni casi persino ostili agli attori sociali che animano il gruppo dell'intervento sociologico. Al contrario, gli alleati possono essere considerati come figure più vicine, in alcuni casi contigue, al gruppo. Chiaramente, tra questi due estremi vi sono diverse sfumature rappresentate da attori identificati dal gruppo e invitati nelle sessioni aperte dell'intervento sociologico per sostenere un'istanza, un punto di vista o una prospettiva di azione. Al di là della posizione assunta rispetto al gruppo, gli interlocutori devono essere considerati non tanto come detentori di verità o saperi quanto piuttosto come la rappresentazione reale dei rapporti sociali nei quali gli

attori sociali partecipanti al gruppo sono inseriti. Contribuendo a mettere in discussione, con la loro presenza, le posizioni precostituite e – talvolta – ideologiche emerse all'interno del gruppo nelle sedute precedenti, gli interlocutori contribuiscono ad alimentare l'autoanalisi iniziata dal gruppo stesso, per arrivare alla fase centrale del metodo dell'intervento sociologico, quella della conversione.

La restituzione: conversione e interpretazione

Momento più importante dell'intervento sociologico è la *conversione* (Touraine, 1978, p. 224) in cui i ricercatori, dopo aver elaborato le proprie ipotesi, le propongono al gruppo come propria chiave interpretativa dell'azione collettiva e delineando, o meno, l'effettiva possibilità che questa sia un movimento sociale. Secondo Touraine per «andare al di là del cosciente e scoprire l'incosciente [...] è necessario intervenire e non solamente osservare» (Touraine, 1980, p. 426), e per questo l'obiettivo dell'intervento sociologico è quello di aumentare la capacità di azione degli attori coinvolti, e ciò che rende valide le ipotesi formulate dai ricercatori «è la capacità del gruppo di reinterpretare e orientare la propria esperienza passata, presente e futura in funzione delle ipotesi proposte» (Touraine, 1984, p. 211).

Dopo aver facilitato e contribuito a sviluppare l'autoanalisi del gruppo, dopo averlo fatto incontrare con quelli che il gruppo stesso ha identificato come propri interlocutori (avversari o alleati che siano), i ricercatori propongono al gruppo le loro ipotesi e le loro interpretazioni dell'azione collettiva promossa dal gruppo. L'intervento dei sociologi mira a facilitare un processo di riflessività, sfidando il gruppo a produrre un resoconto o una narrazione del processo di ricerca, offrendo ipotesi e argomentazioni che i partecipanti devono accettare, rifiutare o mettere in discussione. Per Touraine, un indicatore della veridicità dell'analisi proposta dai sociologi in questa fase è la capacità o meno dei partecipanti al gruppo di utilizzarla per analizzare la propria esperienza di azione collettiva (McDonald, 2002).

Conclusioni

Il metodo dell'intervento sociologico va ben oltre l'essere un semplice strumento in più tra quelli disponibili nella "cassetta degli attrezzi" del sociologo. È, infatti, strettamente correlato alla precisa visione del cambiamento sociale proposta dalla sociologia dell'azione, e si pone come obiettivo principale di accrescere la consapevolezza degli attori partecipanti rispetto alla loro capacità di essere essi stessi autori della propria esistenza. In questo senso, il metodo dell'intervento sociologico si iscrive con grande coerenza nella più ampia prospettiva critica elaborata da Touraine nei confronti della sociologia classica e le sue successive declinazioni, in discontinuità con le molte tradizioni di pensiero proprie del secolo scorso, secondo cui la struttura sociale influenzava l'azione, come lo struttural-funzionalismo degli anni Sessanta, il marxismo strutturalista degli anni Settanta e la teoria della *rational choice* negli anni Novanta. Ciò coerentemente con una visione della sociologia come scienza critica, il cui fine non è la sola produzione di conoscenza scientifica, ma dare agli individui gli strumenti che consentano loro di intervenire su sé stessa, ovvero, di esercitare la storicità.

Restano aperte alcune questioni, che sarà interessante riprendere e sviluppare ulteriormente, in questa o altre sedi. In primo luogo, il metodo dell'intervento sociologico

è fortemente strutturato e connesso alla prospettiva teorica della sociologia dell'azione. Diversamente da altri metodi di indagine più neutri, l'intervento sociologico non può essere applicato se non si condivide pienamente l'orientamento teorico che lo sottende. In secondo luogo, e questa forse è, per chi scrive, la questione più stringente in termini di riflessione critica rispetto ai limiti e alla potenzialità di questo metodo, è necessario approfondire la riflessione riguardo la sua applicabilità alle forme di azione collettiva contemporanee, caratterizzate da una chiara difficoltà nel definire interlocutori e avversari, oltre che le difficoltà pratiche date dalla scala globale dei fenomeni sociali e culturali e dai processi di finanziarizzazione.

Bibliografia

Amiot, M. (1980). L'intervention sociologique, la science et la prophétie. *Sociologie du travail* (22) 4, 415-424.

Cousin, O. & Rui, S. (2010). *L'intervention sociologique. Histoire(s) et actualités d'une méthode*, Presses Universitaires de Rennes.

Dubet, F. (1987). *La galère. Jeunes en survie*. Fayard.

Dubet, F. (1991). *Les lycéens*. Éditions du Seuil.

Dubet, F. (1994). *Sociologie de l'expérience*, Éditions du Seuil.

Dubet, F. & Martuccelli, D. (1996). *À l'école. Sociologie de l'expérience scolaire*, Éditions du Seuil.

Dubet, F. & Wieviorka, M. (1996). Touraine and the method of sociological intervention. In J. Clark & M. Diani (eds.), *Alain Touraine*, Falmer Press.

Farro, A.L. (1998). *I movimenti sociali. Diversità, azione collettiva e globalizzazione della società*. FrancoAngeli.

Farro, A.L. (a cura di) (2006). *Italia Alterglobal. Movimento, culture e spazi di vita di altre globalizzazioni*. FrancoAngeli.

Farro, A.L. & Rebughini P. (a cura di) (2008). *Europa Alterglobal. Componenti e culture del "movimento dei movimenti" in Europa*. FrancoAngeli.

Gole, N. (1993). *Musulmanes et modernes: Voile et civilisation en Turquie*. La Découverte.

McDonald, K. (1999). *Struggles for subjectivity: Identity, action and youth experience*. Cambridge University Press.

McDonald, K. (2002). L'intervention sociologique after twenty-five years: can it translate into English? *Qualitative Sociology*, 25(2), 247-260.

Minguet, G. (1980). Les mouvements sociaux, la sociologie de l'action et l'intervention sociologique. A propos de deux ouvrages d'Alain Touraine. *Revue française de sociologie*, 21(1), 121-133.

Toscano, E. (2012). I movimenti sociali nella sociologia di Alain Touraine. In A.L. Farro (a cura di), *Sociologia in Movimento. Teoria e ricerca sociale di Alain Touraine*, Guerini.

Toscano E. (2018). *Il movimento alterglobal in Europa: soggettività e costruzione di alternative. Una comparazione tra Italia, Francia e Inghilterra*, Aracne.

Touraine, A. (1965). *Sociologie de l'action*, Éditions du Seuil.

Touraine, A. (1966). *La conscience ouvrière*, Éditions du Seuil.

Touraine, A. (1969). *La société postindustrielle. Naissance d'une société*, Denoël.

Touraine, A. (1973). *Production de la société*. Éditions du Seuil.

Touraine, A. (1978). *La voix et le regard*. Éditions du Seuil.

Touraine, A. (1992). *Critique de la modernité*. Fayard.

Touraine, A. (1980). Réponse à Michel Amiot. *Sociologie du travail*, 22(4), 425-430.

Touraine, A., Dubet F., Hegedus Z., & Wieviorka M. (1978). *Lutte Studente*, Éditions du Seuil.

Touraine, A., Dubet, F., Hegedus, Z., & Wieviorka, M. (1980). *La prophétie anti-nucléaire*, Éditions du Seuil.

Touraine, A., Dubet, F., Hegedus, Z. & Wieviorka M. (1981). *Les pays contre l'Etat. Lutte Occitane*, Éditions du Seuil.

Touraine, A., Gilon, C., Göle, N., Jaquin, D., & Meunier, C. (1982). *Recherche exploratoire sur le mouvement des femmes*, Rapporto di ricerca, Cadis.

Touraine, A. & Khosrokhavar, F. (2000). *La recherche de soi. Dialogue sur le Sujet*. Fayard.

Wieviorka, M. (1988). *Sociétés et terrorisme*. Fayard.

Wieviorka, M. (1991). *L'espace du racisme*. Éditions du Seuil.

Wieviorka, M. (2008). *Neuf leçons de sociologie*, Edition Robert Laffont.